

A colloquio con l'economista, ex consigliere di Mitterrand

Quel liberale di Karl Marx

Per Attali era vicino a Stuart Mill ma non credeva nella democrazia

dal nostro corrispondente MASSIMO NAVA

PARIGI — Il comunismo è morto, evviva Marx. Lenin e Stalin? Scroconi intellettuali, cinici manipolatori di un grande «pensatore liberale». La rivoluzione russa? Un incidente della storia, un tentativo prematuro, e non condiviso, da chi invece aveva previsto il mercato globale, la supremazia del capitalismo, la diffusione della cultura di massa come strumento di liberazione dell'uomo, l'impoverimento delle classi medie, un mondo in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri (e più numerosi), il differenziale sempre più ampio e decisivo fra produzione e finanza: insomma il mondo di oggi, l'era della globalizzazione, l'anticamera della fine degli Stati nazionali e delle classi sociali.

Leggendo le 418 pagine di *Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo* (Fazi editore, € 22), si può avere l'impressione superficiale di un'ennesima «riscoperta» del marxismo, fra le innumerevoli biografie e saggi apparsi sull'autore del «Capitale», o di una rivalu-

tazione del suo pensiero nell'epoca in cui è diventato di moda (e politicamente corretto) buttarlo nella spazzatura della storia, sia come ispiratore dei peggiori crimini e dei più fallimentari sistemi politici, sia — più benevolmente — come il teorico di un sogno irrealizzabile in cui sono morte le speranze di milioni di uomini.

Ma Jacques Attali, che non è mai stato marxista, compie con successo un'impresa diversa e affascinante: scrivere il romanzo

della vita di Marx, scavarne in profondità l'uomo e restituirci l'attualità di analisi e intuizioni.

Come disse Engels nell'orazione funebre, Marx è stato il «Darwin della storia sociale dell'uomo».

«Non si tratta di rivalutare il marxismo. Ho semplicemente voluto dimostrare che in molti scritti e opere, forse lette male, forse sconosciute e censurate, forse interpretate a senso unico, è rimasta nell'ombra l'eccezionale modernità del pensiero di Marx. Nessuno, prima di lui, aveva intuito l'importanza della scienza e delle comunicazioni nell'evoluzione dei rapporti sociali. Nessuno aveva compre-

so l'ascesa della Cina e dell'India sulla scena mondiale.

«Nessuno come lui aveva esaltato il valore della democrazia parlamentare, della libertà di stampa e dell'indipendenza della giustizia. Nessuno prima di lui aveva fatto l'apologia del libero scambio e previsto la fine del colonialismo. Può sembrare un paradosso o una provocazione, ma proprio Marx aveva sostenuto che il capitalismo è il miglior sistema economico e sociale rispetto ai sistemi che l'hanno preceduto. Non solo: aveva detto che il socialismo non è realizzabile in un solo Paese e soprattutto che non era realizzabile in Russia».

Ex consigliere di Mitterrand, economista e saggista di successo, Jacques Attali si è impegnato in prima persona nei problemi dello sviluppo e della *governance* mondiale. È stato il primo presidente

della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e ha creato «Planet finance», organizzazione senza fine di lucro per la diffusione del microcredito nel terzo mondo. Ha finanziato alcuni progetti del premio Nobel per l'economia, Muhammad Yanus. La sua ricer-

ca su Marx, molto più che un'opera intellettuale, appare quindi come uno «strumento di lavoro», un riferimento necessario «per capire il mondo di oggi» e cominciare a immaginare quello di domani.

Secondo Attali, si va infatti nella direzione di un mercato globale caotico e ingovernabile cui seguirà, se l'umanità vuole sopravvivere, una nuova forma di democrazia planetaria. «Marx è ancora oggi lo spirito del mondo, il sogno di un'umanità migliore mentre il mondo si avvicina alla catastrofe: economica, ecologica, militare».

In buona sostanza, tutto quanto è stato detto, scritto e fatto in nome di Marx sarebbe dunque una truffa ideologica ai danni dell'umanità?

«In un certo senso sì. Dal giorno della sua morte, è stata la vittima del suo eccezionale successo e del suo immenso lavoro di studio

so e intellettuale. Il pensiero è stato saccheggiato, utilizzato, esaltato, con il risultato che il sogno più bello si è trasformato nella peggiore barbarie. Marx, ad esempio, non ha mai scritto una riga sulla nazionalizzazione dei mezzi di produzione e ha sempre sostenuto che il socialismo può nascere soltanto dopo l'estensione globale del capitalismo, mai al suo posto. Il Marx che voglio mettere in luce nella mia biografia era so-

prattutto un giornalista, un instancabile curioso, un uomo che alla ricerca aveva sacrificato tutto

se stesso, la salute e persino la famiglia. A lui si deve l'invenzione di una scienza nuova — l'economia politica —, il miglior strumento ancora oggi disponibile per la comprensione del mondo e dei rapporti sociali. Se si considera a torto o a ragione soltanto il Marx rivoluzionario, non si capisce il Marx uomo, il suo essere profondamente legato alla cultura europea, alla filosofia tedesca e ai principi della Rivoluzione francese. E se si considera il «marxismo senza Marx» si perdono di vista le colonne della sua formazione culturale: il legame con il padre, avvocato impegnato per tutta la vita nella difesa dei diritti dell'uomo, e la visione universale dell'ebraismo».

Dovremmo quindi concludere che non soltanto Lenin e Mao, ma anche Sartre e Althusser, fino ai nipotini marxisti di oggi, hanno tutti preso un colossale abbaglio?

«Molti hanno letto testi di Marx e scritto libri sul pensiero di Marx. Lo stesso Engels ne fa in qualche modo una caricatura. Se mi si passa il paragone, è successa la stessa cosa con Gesù Cristo e le versioni e interpretazioni successive del Vangelo. Purtroppo, almeno fino alla caduta del Muro di Berlino, gli studi su Marx sono inevitabilmente connessi ai sistemi politici ispirati al suo pensiero. Io ho voluto dire che è tempo di sbloccare Marx dal marxismo. Ci sono centinaia di biografie di Marx, ma sono quasi tutte analisi di specialisti che lo analizzano da

un certo punto di vista: il filosofo, il pensatore, l'ideologo. Io ho cercato di scrivere una vera biografia, in cui sono rintracciabili i nessi fondamentali fra gli scritti e la vita. In gran parte del Capitale si rintracciano idee liberali e influenze dell'epoca: Hegel, Napoleone, Ricardo, Stuart Mill. Marx c'insegna la forza della contraddizione, l'apertura del pensiero critico, la distinzione fra le cause e le responsabilità, la necessità che sia l'uomo al centro di tutto. C'è una frase emblematica che mi ha inseguito in tutto il lavoro: la scoperta dell'elettricità è più importante della Rivoluzione del 1848».

Attali non attribuisce a Marx doti di preveggenza, ma la lucida analisi dei processi economici.

«Basta guardare il mondo di oggi. La finanza internazionale è diventata un'economia virtuale rispetto al profitto della produzione industriale. Marx aveva anche previsto che il capitalismo, per sopravvivere, si sarebbe impegnato in opere solidali e sociali, come dimostrano le iniziative di Soros o di Bill Gates. L'altruismo nei confronti dei poveri è una necessità del mercato. Siccome resto un osservatore neutrale e non un esegeta, avrei voluto trovare nel pensiero di Marx il concetto di alternanza politica, la possibilità che dopo la rivoluzione, il potere potesse tornare alla borghesia in modo democratico. Purtroppo non c'è traccia di questo».

Liberale sì, ma fino a un certo punto.

Dal marxismo al ruolo dei nomadi

Il libro di Jacques Attali, *Karl Marx ovvero lo spirito del mondo*, è stato per settimane in testa alla classifica francese della saggistica: in Italia esce in questi giorni da Fazi (pp. 418, € 22), a cura di Massimiliano Panarari e con un dialogo tra Attali ed Eric Hobsbawm. Di recente è anche uscito dall'editore Spirali *L'uomo nomade* (pp. 554, € 25), in cui Attali sostiene che i nomadi hanno inventato gli elementi basilari della civiltà. Attali sarà a Roma il 9 e 10 novembre prossimi per presentare la sua biografia di Marx.

Il suo pensiero è stato saccheggiato, utilizzato, esaltato, con il risultato che il sogno più bello si è trasformato nella peggiore barbarie



Jacques Attali è nato ad Algeri nel 1943. Economista di formazione, è stato consigliere di Mitterrand